



## Pubblicate in Francia Le pagine ritrovate del giovane Marcel Proust

Undici testi inediti del giovane Marcel Proust (1871-1922) raccolti per la prima volta nel volume *Le Mensuel retrouvé*, pubblicato in Francia dalle Editions des Busclats (pagine 160, euro 15). Il brillante diciannovenne Proust, agli esordi come scrittore, ancora misconosciuto, collaborò dal novembre 1890 al settembre 1891 con la rivista *Le Mensuel* di Parigi. In quell'occasione il futuro autore del monumentale ciclo di romanzi che va sotto il titolo *Alla ricerca*

*del tempo perduto* fece di tutto per nascondersi, firmando gli articoli con le sue iniziali (M.P.) o con pseudonimi piuttosto fantasiosi (Etoile filante, de Brabant, Fusain, Y, Bob, Pierre de Touche) e una sola volta usò il suo vero nome e cognome. Sulla rivista Proust scrisse brevi racconti, si cimentò con cronache di moda e belle arti, di vita mondana e di cultura. I testi, pressoché ignoti, come precisa in una nota Editions des Busclats, sono preceduti da

una prefazione dal titolo «Marcel avant Proust» dello scrittore e cineasta Jerome Prieur, già autore del libro «Proust fantome», pubblicato da Gallimard. Prieur invita il lettore a esplorare le tracce del giovane scrittore francese destinato alla leggenda letteraria, all'epoca ambizioso, dandy e «cattivo ragazzo», nel mondo brillante ed effimero della Parigi di fine Ottocento, sgargiante di luci mondane e di appuntamenti culturali ed artistici.



si è fatto degli amici e oserei dire che è felice per conto suo. Si interessa di teatro, qualcosa di cui non so granché. Tutti i suoi amici sono del giro teatrale, sai, gente interessante. Ma sono contento che il ragazzo abbia trovato la propria strada. Ho sempre pensato di non provare mai a forzare i suoi interessi in un campo che non lo attraesse. L'unica cosa che mi dispiace è che col teatro si fanno pochi soldi. Spera sempre di trovare lavoro tanto sulle scene quanto al cinema, ma è difficile, secondo lui, se non conosci le persone giuste, e ci vogliono molti soldi. Io gliene mando più che posso, ma il ragazzo deve essere ben vestito, sai, farsi vedere in giro e intrattenere gli altri, e tutto questo costa. Comunque, mi aspetto che alla fine qualcosa succederà, è un così bravo ragazzo».

Fu solo qualche tempo dopo, ormai a bordo, quando avevamo già attraccato nel porto dove lui sarebbe sbarcato il giorno seguente, che parlò di sua moglie. Avevamo fatto parecchi brindisi per augurarci reciprocamente buon viaggio.

L'idea dell'imminente separazione rese la nostra confidenza più intima che se fossimo stati vecchi amici.

«Mia moglie mi ha lasciato», disse con semplicità. «Fu un'enorme sorpresa. Ancora oggi non ne ho compreso la ragione. L'ho sempre incoraggiata a fare quel che voleva. Sai, io ho visto come era il tipico matrimonio vittoriano, con la moglie che si supponeva non dovesse

### L'AUTORE

#### CHI ERA

Evelyn Waugh (1903-1966) è stato uno dei maggiori scrittori inglesi del Novecento. Celebre per il suo umorismo, ha firmato capolavori come «Ritorno a Brideshead», «Una manciata di polvere», «L'inviato speciale», «Sempre più bandiere», «Amore tra le rovine» e «Il caro estinto». Particolarmente nota la sua trilogia militare, che comprende «Uomini alle armi»; «Ufficiali e gentiluomini» e «Resa incondizionata».

#### IL LIBRO

Bompiani, che ha già pubblicato il volume «Opere 1930-1957», manda ora in libreria «L'uomo che amava Dickens», raccolta di racconti per lo più inediti nel nostro Paese. Il libro è curato dallo scrittore Mario Fortunato (pp. 266, euro 17).

nutrire altri interessi all'infuori del lavoro domestico e il padre di famiglia che cenava a casa ogni sera. E non mi è mai piaciuto. Mi piaceva invece che mia moglie avesse i propri amici, che li portasse a casa e che uscisse con loro quando voleva, e io facevo lo stesso. Pensavo fossimo veramente felici. Lei amava ballare, io no, perciò quando comparve un tale con cui sembrava che a lei piacesse uscire, ne fui deliziato. Lo avevo incontrato una volta o due e sentito dire che

lui correva appresso alle donne, ma non erano affari miei. Mio padre era solito osservare una netta separazione fra quegli amici che vedeva a casa e quelli che incontrava al club. Non avrebbe mai portato a casa qualcuno la cui condotta morale lui disapprovasse. Ma i suoi erano altri tempi, ormai superati. A ogni modo, per farla breve, dopo essere uscita con questo tipo per qualche tempo, di colpo se n'è innamorata e se n'è andata con lui. Che mi piaceva molto. Veramente una brava persona. Immagino che avesse il diritto di fare quel che preferiva. Tuttavia ne sono rimasto sorpreso. E da allora sono solo».

In quel momento, due compagni di viaggio, la cui conoscenza avevo accuratamente evitato, passavano davanti al nostro tavolo. Lui li chiamò, mentre io gli auguravo buona notte e me ne andai sotto coperta. Il giorno dopo, non ebbi occasione di parlargli, ma lo intravidi sul molo intento a controllare che il suo carico di macchine per cucire fosse a posto. Mentre ancora lo guardavo, terminò il suo lavoro dirigendosi risoluto verso la città - tragica e ridicola figurina di uomo fregato dal proprio socio, sfruttato da un figlio ovviamente indegno, abbandonato dalla moglie; inarrestabile, sconcertante personaggio che a grandi passi, sotto il suo sobbalzante casco coloniale, se ne andava allegramente incontro a un intero continente di rapaci e spietati bravi ragazzi.

## Il nuovo saggio di René Girard

# I libri che svelano i segreti dell'amore

Le relazioni sentimentali si svolgono secondo modelli ricorrenti. Tutti spiegati dalla letteratura



Nella foto, «Il bacio con la finestra» di Edward Munch (1892)

### PAOLO BIANCHI

Antropologo e critico letterario, René Girard (Avignone, 1923) è uno dei massimi intellettuali viventi. I suoi lavori (tra i principali *La violenza e il sacro* e *Il capro espiatorio*) continuano a essere ristampati. È appena uscita un'interessante raccolta di saggi e articoli dal titolo *Geometrie del desiderio* (Raffaello Cortina, pp. 138, euro 13). Girard mostra come i grandi scrittori siano «geometri del desiderio», che applicano schemi ricorrenti. Vediamo i principali.

La fama facilita le conquiste d'amore. Dallo scrittore medievale Chrétien de Troyes, e dal suo capolavoro di letteratura cavalleresca *Ivano*, risulta per esempio che «la fama dei cavalieri non è un valore statico. È mobile e instabile perché è eminentemente competitiva, come lo è l'immagine pubblica dei politici odierni o degli imprenditori, artisti, giocatori di basket ecc. più prestigiosi». Il valore, la fama, il predominio di un cavaliere fanno di lui un oggetto del desiderio erotico allo stesso modo che «nel nostro mondo il successo negli affari o in politica può essere non meno erotico di un bel viso. Idem per una medaglia olimpica o un premio Nobel». All'origine del fenomeno c'è quello che Girard chiama il «desiderio mimetico». La donna tende a innamorarsi del campione, perché si sente in sintonia con la folla di coloro che lo esaltano.

Le passioni corrispondono a dei modelli. Prendiamo Paolo e Francesca nell'*Inferno* di Dante. Francesca racconta che il loro primo bacio scocca mentre leggono il romanzo di Lancillotto, proprio dopo che questi ha baciato Ginevra. Il famoso verso «Galeotto fu il libro e chi lo scrisse» si riferisce a Galehaut, il fellone che semina la passione fra Lancillotto e Ginevra. Dunque, conclude Girard, «Paolo e Francesca sono le vittime designate di Lancillotto e della regina che, a loro volta, sono le vittime di Galeotto. E i lettori romantici, infine, sono le vittime di Paolo e Francesca. Il maleficio è un processo che si rinnova all'infinito all'insaputa delle sue vittime» (L'amore è cieco).

L'amore si nutre di ostacoli. Passiamo all'amore «vero» o «puro» o «eterno»: Romeo e Giulietta. Shakespeare qui s'inventa, appunto, un ostacolo: la faida familiare dei Montecchi e dei Capuleti. Scrive Girard: «Shakespeare deve ritornarci sopra di continuo per rendere piccante questa storia d'amore irrimediabilmente piatta». La faida instaura un clima di paura e violenza che alza la temperatura drammatica dell'amore fra i due giovani. Anche qui «la miscela d'amore e di odio suggerisce un amore molto più forte di quello che non è venato di odio» (L'amore non è bello se non è litigarello). L'amore è dunque un ossimoro, una contraddizione in termini: «Shakespeare è troppo abile per ignorare che il desiderio più forte poggia sulla frustrazione e non sull'appagamento dei sensi». Gli oggetti che restano desiderabili sono quelli inaccessibili, indicati da modelli troppo potenti. Un principio di frustrazione che era della corte elisabettiana come della nostra società dei consumi. E nella *Fedra* di Racine l'eroina s'innamora della gloria precoce di Ippolito, ma lui è del tutto indifferente (In amor vince chi fugge).

In tempi più recenti, arriviamo ad André Malraux, che a proposito di *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos, sostiene: «In un libro c'è erotismo non appena l'idea di una coazione si mescola agli amori carnali che mette in scena». Gli eroi di Malraux non possono innamorarsi di donne che si arrendono subito. Nel romanzo contemporaneo l'amore romantico è sostituito dalla sessualità. L'erotismo diventa una guerra fra egoismi eguali e contrari. Clémence, ne *La caduta* di Albert Camus, è un uomo di successo solo finché non viene respinto. Siamo, per assurdo, all'impotenza (per esorcizzare la quale Ernest Hemingway riempie i suoi romanzi di personaggi ultravirili). E il pensatore cattolico Girard conclude così le sue geometrie del desiderio: «La sessualità non è, come credeva Freud, la principale molla della nostra esistenza, ma uno specchio che la riflette in toto».